

mitato provinciale assolutamente segreto [...] da cui partivano tutti gli ordini. Vi erano pure i fiduciari di fabbrica specialmente incaricati o della diffusione della stampa clandestina o di raccogliere i soccorsi «pro vittime politiche» o della propaganda per raccogliere adesioni alla confederazione generale del lavoro<sup>27</sup>.

Nei fatti, non mancarono nelle officine tensioni e proteste, ma le uniche agitazioni di significativa consistenza si verificarono

nel febbraio 1927, in occasione del passaggio dal cottimo collettivo al cottimo individuale. Alla sezione carrozzeria del Lingotto, si era avuto uno sciopero bianco di due o tre ore in un reparto, e pochi giorni dopo un episodio analogo si era verificato alla Carrozzeria speciale di via Madama Cristina, dove novanta operai del reparto meccanica avevano scioperato per un'ora [...]. I massicci licenziamenti effettuati a partire da maggio [stroncarono] ogni possibilità di estensione delle agitazioni: a metà luglio un rapporto comunista da Torino segnalava che «la grande maestranza della Fiat» rimaneva «particolarmente passiva»<sup>28</sup>.

Contemporaneamente, si assiste al tentativo di ricostituire nuclei antifascisti organizzati anche negli ambienti giovanili; già negli ultimi mesi del 1926 il segretario torinese della federazione giovanile del Psu, Giuseppe Bertorotta, aveva tentato di costruire un comitato giovanile unitario coinvolgendo il gobettiano Aldo Garosci, il comunista Giancarlo Pajetta ed il popolare Giuseppe Rapelli; ne sortì il foglio clandestino «Fronte Unico». Tanto il comitato quanto il giornale ebbero vita breve, ma lasciarono tracce che sarebbero state riprese fruttuosamente in seguito. Dal canto loro i giovani comunisti diffondevano tra i gli universitari «Il Goliardo Rosso», di cui era responsabile (ed in parte autore) Velio Spano. All'università, accanto al giornale comunista, circolavano clandestinamente anche «Umanità Nova», d'ispirazione socialista e repubblicana, e «Difesa liberale», pubblicazione di tendenza liberale moderata e monarchica. Il primo era sorto per iniziativa di Fernando De Rosa, un giovane intellettuale che dopo un'iniziale simpatia per i Fasci era passato all'antifascismo orientandosi prima verso i gruppi dell'«Italia libera» e poi verso il Psi. Entrato in contatto con gli esponenti socialisti rimasti a Torino ed in relazione con i fuoriusciti (compreso lo stesso Pietro Nenni), De Rosa era però critico verso la linea del partito che tendeva a privilegiare il lavoro svolto all'estero, e propugnava la necessità di una presenza attiva in Italia.

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp. 29-30. L'autore richiama in proposito un proprio saggio dal titolo *Nuovi documenti sul primo antifascismo clandestino a Torino e in Piemonte*, apparso nella «Rivista storica del socialismo», v (1962), n. 15-16.

<sup>28</sup> D. BIGAZZI, *Gli operai della catena di montaggio: la Fiat. 1922-1943*, in *La classe operaia durante il fascismo*, «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», x (1979-80), n. 20, p. 933.